

cerca  in tutto  

## Eppure un sorriso io l'ho regalato

di Giuseppe Mattia

Data di pubblicazione su web 06/03/2023



### Laggiù qualcuno mi ama

cast &amp; credits

«Eppure un sorriso io l'ho regalato», recita un verso di *Un malato di cuore* di **Fabrizio De André**, brano contenuto nell'indimenticabile e struggente album *Non al denaro non all'amore né al cielo* (1971). La frase citata compare anche in uno dei numerosissimi appunti di **Massimo Troisi**, che non solo richiama la propria patologia cardiaca – in comune con il protagonista della canzone – ma viene utilizzata anche a mo' di poetico commiato. Altro riferimento musicale alla cardiopatia che ha accompagnato Troisi per tutta la sua breve vita lo si ritrova, inoltre, anche nella canzone *'O ssaje comme fa 'o core*, scritta da lui stesso e musicata da **Pino Daniele**, altro artista affetto dal medesimo male. A coadiuvare **Mario Martone** nella composizione di questo affresco su pellicola **Anna Pavignano**, ex compagna di Troisi ma soprattutto co-sceneggiatrice di tutti i film da lui diretti, ad eccezione di *Non ci resta che piangere* (1984), scritto invece con **Roberto Benigni** e **Giuseppe Bertolucci**.



La locandina del film



Una scena del film

Presentato in anteprima nella sezione Berlinale Speciale del 73° Festival Internazionale del Cinema di Berlino, *Laggiù qualcuno mi ama* – titolo che ammicca al film di **Robert Wise** *Lassù qualcuno mi ama* (*Somebody Up There Likes Me*, 1956) – intende ripercorrere la parabola umana e professionale dell'artista, dagli esordi fino alla sua ultima fatica, *Il postino* (1994), diretto da **Michael Radford** (che valse a Troisi la nomination all'Oscar come Miglior attore protagonista e per la Migliore sceneggiatura non originale). L'intento di Martone, posto in essere sin dalle prime immagini, è quello di rileggere la sua poetica attraverso memorie inedite, filmati, testimonianze nonché con accostamenti e

parallelismi, come quelli con **François Truffaut** e con il "suo" Antoine Doinel, personaggio immaginario interpretato da **Jean-Pierre Léaud** in ben cinque titoli, da *Les Quatre Cents Coups* (1959) a *L'amour en fuite* (1978). Un ideale *leitmotiv* fra i due cineasti su diversi aspetti: dalle questioni più propriamente tecniche, come il montaggio discontinuo, i fuori campo e i fermo immagine, alla natura stessa dei personaggi – interpretati rispettivamente da Troisi e Léaud –, ognuno a proprio modo inetto, fragile, incapace di stare al mondo e di reggere il ritmo imposto dal mondo femminile, costellato di figure indipendenti che dettano risolte le proprie regole. Questo secondo punto, secondo Martone, è centrale in tutta la filmografia di Troisi, in quanto il sentimento amoroso risulta essere qualcosa che i suoi personaggi rincorrono con una sorta di "prudente" costanza, i cui risultati più o meno soddisfacenti rispecchiano la vita di ogni giorno, permettendo così agli spettatori una più coerente immedesimazione.



Una scena del film

Per affrontare una serie di letture eterogenee e composite, Martone parte dalla formazione di Troisi, in particolar modo dalle esperienze teatrali in circuiti alternativi – il cosiddetto teatro off – fino alle prime prove televisive con il trio chiamato La Smorfia (insieme a **Lello Arena** ed **Enzo Decaro**). Già dagli esordi l'attore sembra ricalcare, a detta del regista, le orme lasciate dai vari **Antonio Petito** e **Eduardo Scarpetta**, dai fratelli **Eduardo** e **Peppino De Filippo** e **Totò**, accantonando invero una certa cultura populista e paternalista in favore di una più tangibile declinazione popolare, sulla scia del rinnovamento teatrale degli anni Settanta: dalla Postavanguardia Teatrale alle prove partenopee di **Enzo Moscato**, **Annibale Ruccello**, fino alla compagnia teatrale Falso Movimento (fondata nel 1977 proprio da Martone), la quale confluirà nel 1987 in Teatri Uniti, insieme a **Toni Servillo** e **Antonio Neiviller**. La parte centrale del documentario – attraverso il montaggio a cura del sodale e imprescindibile **Jacopo Quadri** – interseca voci e volti di figure che hanno condiviso con Troisi parte del proprio percorso: da **Roberto Perpignani** a **Paolo Sorrentino**, da **Michael Radford** a **Goffredo Fofi**, da **Ficarra** e **Picone** a **Francesco Piccolo**, fino alla redazione della rivista cinematografica «Sentieri selvaggi». Menzione a parte la partecipazione di Pavignano, con la quale Martone si sofferma su alcuni processi creativi nonché su aspetti privati.



Una scena del film

A emergere dalle molteplici voci sono sfaccettature inedite dell'interprete, accostabile sullo schermo a un **Woody Allen** o a un **Charlie Chaplin** per la capacità di accordare drammatico e comico, rendendoli entrambi parte di un unico registro comunicativo. Martone – che già in *Qui rido io* aveva ragionato sui due registri – mette comunque in primo piano l'animo più intimo dell'autore napoletano, soprattutto quello politico (tra proletario e piccolo borghese) che lo spinge a scrivere storie che riflettono e fanno riflettere su determinati aspetti e istanze sociali. Se nella prima parte Martone insegue ricordi, immagini e documenti rileggendo molteplici note e appunti, nella seconda parte esplora l'attività artistica e la capacità di cogliere – come **Nanni Moretti** – i mutamenti sociali e culturali di fine anni Settanta, ragionando sullo sberleffo degli stereotipi imperanti e sulla fragilità dei sentimenti.



Una scena del film

Quello di Martone non è dunque un documentario omaggio su un artista quanto più un lavoro mirato a coglierne le sfaccettature, le sfumature ignote ai più, puntando inoltre a far luce sulle scelte che lo hanno portato a conservare la propria poetica anche in produzioni altrui. Si pensi alle tre collaborazioni con **Ettore Scola**: *Splendor* (1989), *Che ora è* dello stesso anno (entrambi in coppia con **Marcello Mastroianni**, con il quale Troisi si aggiudicò in *ex aequo* la Coppa Volpi a Venezia per il secondo titolo) e infine *Il viaggio di Capitan Fracassa* (1990). In quest'ultima produzione Troisi mette a punto una versione fedele ma allo stesso tempo personale della maschera di Pulcinella, fondendo dunque tradizione e innovazione. «Anche quando cominciai a fare il teatro, a San Giorgio a Cremano, inventai una specie di Pulcinella senza maschera e costume. Si chiamava Pasqualino e nacque perché non mi andava di affrontare Pulcinella, questa maschera così difficile e complicata. Invece la figura raccontata da Scola di Pulcinella uomo, mi piaceva. Come me Pulcinella sfugge dalle regole sociali dalle

istituzioni. Scappa da tutto, anche dall'amore».



Firenze University Press  
tel. (+39) 055 2757700 - fax (+39) 055 2757712  
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze

web: <http://www.fupress.com>  
email: [info@fupress.com](mailto:info@fupress.com)

© Firenze University Press 2013